



Scritti minori

Un giorno l'Abate Antonio conversava con dei confratelli e un uomo che stava cacciando nel bosco si avvicinò a loro. Vide che l'Abate Antonio e i confratelli erano allegri e li disapprovò. L'Abate Antonio disse: Metti una freccia nel tuo arco e scoccala. Ed egli lo fece. Allora l'anziano disse: Adesso lanciane un'altra, poi un'altra, poi ancora un'altra. Il cacciatore disse: Se piego il mio arco tutte le volte, si romperà. L'Abate Antonio rispose: Così è anche del lavoro di Dio. Se ci sforziamo oltre misura i fratelli presto verranno meno. E' giusto perciò, di tanto in tanto, allentare i loro sforzi.

Uno dei confratelli chiese a un anziano: Sarebbe giusto se io tenessi due monete per me, nel caso mi ammalassi? L'anziano, leggendo nei suoi pensieri che egli voleva tenerle, disse: Tienile. Il fratello, ritornando alla sua cella, cominciò a lottare con i suoi pensieri, dicendo: Mi chiedo se il padre mi ha dato la sua benedizione oppure no. Alzandosi, tornò dal padre e gli rivolse queste parole: In nome di Dio, dimmi la verità, perché sono tutto ansioso per queste due monete. L'anziano gli disse: Dal momento che ho visto i tuoi pensieri e il tuo desiderio di tenere quelle monete, ti ho detto di tenerle. Ma non è bene tenere più di quello che ci serve per il corpo. Ora queste due monete sono la tua speranza. Ma se le perdessi, Dio non si prenderebbe forse cura di te? Lasciate ogni preoccupazione a Dio, allora, perché egli si prenderà cura di voi

(Padri del deserto)

Un nome un progetto

La mia famiglia ha risorse economiche e prestigio sociale.

Mi ritrovo a vivere in anni di buio e sbandamento, come spesso che ne capitano nella storia.

Da Norcia, dove sono nato nel 480, vado a Roma a studiare. Ciò che vedo mi lascia disgustato. La città che ospitata il Papa non brilla per moralità. Istituzioni in crisi, assenza di valori. Scappo via. Voglio mettere una distanza fisica e spirituale da quel degrado. A diversi km c'è un luogo con piccoli laghi e molta acqua. Trovo una grotta

che mi permette di vivere completamente solo per tre anni. Leggo, prego, lavoro. Ma intanto ho una lotta in corso. Conoscere me stesso, il diavolo che è in me. Il burrone della perdizione che ho visto a Roma in fondo non è così lontano, ci cammino ogni giorno pericolosamente vicino.

Ma il viaggio non è finito. Iniziano ad arrivare persone alla ricerca di Dio. Restano a vivere con me. Aumentano di giorno in giorno. Ma, si sa, con i numeri aumentano anche i problemi, le gelosie, la voglia di potere.

Alcuni monaci cercano di avvelenarmi offrendomi del vino. Dopo pochi anni ci proveranno di nuovo, altri monaci, stavolta con del pane. Ma perché mi fanno questo? Di chi potrò fidarmi? Hanno complici, mandanti, favoreggiatori e fomentatori? Come potrò mangiare tranquillo?

Non li ho chiamati io, sono venuti per loro scelta a condividere

questa vita di ascesi e di lavoro.

Ora pensano di imporre le loro regole nel monastero. Desidero riflettere bene su questo aspetto e indicare io le regole, leggendo e meditando il Vangelo. Anzi non saranno più un insieme di norme ma sarà LA Regola. Per seguire Dio in questa strada.

Abbandono Subiaco e i suoi 13 monasteri alla ricerca di un nuovo sito: il monte sopra Cassino.



Devo evitare di essere avvelenato dalla vendetta e dal risentimento: "L'Abate deve essere insieme un te-

nero padre e anche un severo maestro (2,24)".

Sento il peso della responsabilità ma so che Dio dissemina la sua volontà come briciole da seguire: "Per essere in grado di decidere responsabilmente, anche l'Abate deve essere uno che ascolta "il consiglio dei fratelli" (3,2), perché "spesso Dio rivela al più giovane la soluzione migliore" (3,3)."

Chi entra nel monastero non lo faccia alla ricerca di onori, potere, successo: "Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del maestro, e tendi l'orecchio del tuo cuore; accogli di buon animo i consigli di un padre che ti vuole bene per ritornare con la fatica dell'obbedienza a Colui dal quale ti eri allontanato per l'accidia della disobbedienza".

Lascio questo mondo pochi giorni dopo la mia amata sorella gemella, Scolastica.

Lascio La Regola, che guida migliaia di monasteri nel mondo.

don Pier Luigi

Ricordo di un amico

Ci siamo incontrati non molto tempo fa, in piazza, e abbiamo parlato a lungo degli amici comuni e di qualche iniziativa da organizzare tutti insieme per ricordare i tempi andati. E adesso...

La notizia della morte di Umberto De Angelis, per tutti "Farza", mi è caduta addosso come un violento temporale estivo, di quelli che devastano e sconvolgono il territorio in cui si abbattono. Proprio non me l'aspettavo.

E così, dopo Claudio "Wisky", Salvatore Raimondi, Bruno Gioacchini ed altri, con Umberto se n'è andato un altro "pezzo" di quella che fu la gioventù degli anni '70 di Santa Maria.

A ciascuno di questi amici sono legati ricordi e aneddoti che mi riportano ad un periodo della mia



vita caratterizzato da goliardia e spensieratezza.

Umberto, però, merita una menzione particolare.

Unitamente alle grandi qualità umane e alla sua propensione al gioco e allo scherzo, stavano già maturando in lui quelle idee, allora ritenute "utopistiche" perché troppo avanti, che lo avrebbero poi portato, unitamente al mai dimenticato Rosolino Trabona, alla creazione della "Ludoteca Orso Rosso" (oltre al "Museo del giocattolo").

Una realtà, questa, che tanto bene ha fatto a Sezze rappresentando, per circa trent'anni, un punto di riferimento imprescindibile per tanti ragazzi cresciuti sotto l'ala protettrice di persone squisite che hanno saputo trasmettere, oltre a un grande entusiasmo,

quegli insegnamenti necessari affinché si possa "diventare uomini" non dimenticando, però, di rimanere sempre un po'... bambini.

Ad Umberto mi legano tanti ricordi d'infanzia, le lunghe chiacchierate sul treno per Roma, dove lui si recava per lavoro, e alcune cene tra amici che, con grande tenacia, solo lui riusciva ancora a organizzare.

Tra i tanti ricordi, il più bello, che rimarrà per sempre nel mio cuore, è legato al giorno 3 settembre 1983.

Quel giorno, presso la nostra Cattedrale, ci siamo avvicinati, prima io e poi lui, davanti all'allora parroco don Anselmo Mazzer per la celebrazione dei nostri rispettivi matrimoni. Bei tempi...

Porgendo le mie più sentite condoglianze alla tua famiglia, con il cuore colmo di tristezza ti saluto con grande affetto amico caro.

Ciao Umberto... continua a giocare.

Antonio Santia

Scelta di vita

Sono sempre di più i ragazzi che oggi scelgono la convivenza, alcuni per motivi di lavoro o di studio e altri per fare un'esperienza di vita prematrimoniale. Eppure c'è molta libertà, forse troppa, perché più se ne ha e più non basta.

Nella convivenza si vive lontani dalla Grazia di Dio, perché Lui rispetta la scelta di vivere senza il sacramento del matrimonio.

Fino a qualche anno fa era vergognoso anche andare in vacanza insieme, oggi è del tutto normale.

Cosa è cambiato allora da ieri ad oggi?

Se con il tempo si migliora, qual'è la conquista?

C'è qualcosa di cui ci si vergogni ancora o tutto è lecito?

La risposta ad ogni domanda è soggettiva e variabile in base all'età e alla preparazione spirituale.

Tuttavia queste le domande di una madre cristiana che, al di là delle motivazioni, si ritrova con una spada nel cuore e un dolore che non

può gridare, perché sarebbe una vergogna in una società così emancipata.

Il Vangelo di ieri, di oggi e di domani è sempre lo stesso, tuttavia non si può obbligare un figlio a credere in esso. Il compito di un genitore è insegnare la Fede con il proprio stile di vita, sostenendo le scelte del figlio attraverso la preghiera. Per poter svolgere al meglio tale compito, occorre molto amore e infinita carità, virtù questa particolarmente gradita al Padre. Deus caritas est, Dio è amore.

Il percorso è arduo specialmente all'inizio, perché la scelta è frutto di una chiusura di cuore che allontana dai Sacramenti. Questi figli sono i nuovi poveri, gli ultimi da aiutare.

Solo il tempo e le vicissitudini della vita possono portare ad una preghiera occasionale sperimentando così l'intervento del Signore,

che non ci fa sentire rifiutati ma amati così come siamo. Piano piano ci riconduce a Sé, sostituendo il cuore di pietra con un cuore di carne. La conversione è il cambiamento dello stile di vita, può riguardare

piccole abitudini oppure scelte importanti come il matrimonio.

In ogni caso è una Grazia che il Signore ci dona non per merito delle nostre preghiere o dei nostri sforzi, ma per la Sua misericordia.

Noi cristiani sappiamo bene che i figli non sono nostri ma della Madre Celeste, sono doni che ci vengono affidati perché un giorno tornino da Lei come fiori splendidi. I fiori vanno innaffiati altrimenti muoiono, perciò bisogna continuare ad attingere acqua dalla Sorgente e rimanere così forti nella Fede.

Buon ristoro a tutti.

Sonia Corsetti



Carissimi,

anche stavolta la consueta lettera di metà anno la leggerete sulla vostra posta elettronica.

Siamo contenti che nei nostri Paesi il virus è sulla difensiva e che si vedono grandi progressi nella lotta alla pandemia, non così qui da noi dove, purtroppo, i contagi aumentano continuamente anche se le autorità sono molto impegnate a contrastarli.

Per poter entrare nella nostra provincia di Changrai è necessario la vaccinazione completa e io stesso ho dovuto fare appello alle autorità per evitare le due classiche settimane di quarantena: per i miei impegni e per il lavoro che devo svolgere non sarebbe stato possibile stare fermo così a lungo.

All'emergenza sanitaria si somma poi una grande confusione sull'apertura delle scuole; di certo non è voluta da alcuno, ma l'emergenza sanitaria ha scombinato programmi e scadenze.

Alcune scuole hanno posticipato di due mesi l'inizio dell'anno scolastico e la nostra ha aperto in ritardo di un mese con l'obbligo per tutti i bambini di due settimane di quarantena.

C'è però da dire che il centro si è premurato di organizzare l'apprendimento on-line fornendo il materiale didattico necessario.

In tanta incertezza sul futuro, sicuramente questi quasi 17 lunghi mesi di Covid ci stanno lasciando, tra tanta negatività, anche buoni insegnamenti: penso all'altruismo di tanti "martiri della carità che non hanno esitato a sacrificare anche la vita per aiutare i malati e chi aveva più bisogno.

Nel buio, nelle difficoltà, l'Uomo dimostra sempre di essere in grado di accendere una luce e di mostrare il suo lato solidale e comprensivo.

Il primo giorno di scuola si è

svolto sotto una pioggia insistente che, insieme alle precauzioni sanitarie, complicava un po' tutte le procedure di registrazione.

C'era la consegna del vestiario e degli oggetti scolastici, le mascherine, i termometri per misurare la febbre, le scritture burocratiche...

E pioveva, pioveva.

Ecco, io quel giorno ho avuto modo di osservare anche gli atti più minuti dei bambini, i loro atteggiamenti, e ho capito una cosa bellissima: che i bambini sono già naturalmente evangelizzati, soprattutto negli aspetti dell'accoglienza.

Seguivo con lo sguardo il bambino più piccolo appena arrivato, era sperduto, timoroso, forse un po' spaventato da un trambusto e dagli adempimenti che non conosceva.

Poi ne osservavo altri, anch'essi nuovi e impacciati. Ma il sostegno al più debole, all'ultimo, era diffuso tra quelli più pratici e ogni bambino nuovo trovava subito qualcuno che lo accompagnava in ogni passo e lo rincuorava col suo sostegno e la sua presenza; un braccio attorno al collo e via insieme verso dove si consegnavano divise, scarpe, cinture, cartelle.

Poi ecco l'infermeria dove misurare la febbre e prendere la mascherina sanitaria anti-Covid e sempre il bambino più pratico seguiva quello nuovo.

Se qualcuno era in difficoltà perché non trovava qualcosa, c'era pronto un altro, un altro che forse ora diventerà il suo amico della vita, che lo prendeva per mano e lo istruiva come fare.

Perché noi adulti abbiamo dimenticato queste lezioni di vita quotidiana, di altruismo, di solidarietà?

Invece i bambini riescono a compiere questi atti con naturalezza innata, senza retro pensieri, con bon-

tà: aiutano il prossimo sorridendo. Io osservavo queste belle scene e mi dicevo che era bello constatare quanta solidarietà permeasse tutti quei bambini.

Era un formicaio di duecento bambini in movimento e poi, improvvisamente, tutti si trovarono seduti in ordine, pronti per la partenza.

Atteggiamenti provenienti da una cultura antica e da un innato spirito di accoglienza? Il rispetto dell'altro così diffuso nel popolo Thai?

Forse sono cose che si perdono nel DNA, registrate nei loro geni.

In un contesto simile è anche più facile indirizzare la nostra attenzione sul comandamento più grande della nostra religione perché Gesù per indicarci la strada ha messo al centro proprio un bambino.

In questo contesto vi segnalo la bellissima iniziativa delle suore Paoline che hanno stampato un affascinante libro in thai e in inglese dal titolo "Gesù è il mio eroe".

L'ho dato ai ragazzi più grandi che vi hanno trovato degli aspetti inaspettati, soprattutto uno: non occorre cercare quello che Gesù fa perché le sue emozioni e i suoi insegnamenti ci vengono naturalmente incontro percorrendo ogni giorno il sentiero della vita.

Nelle persone che incontriamo, che i ragazzi incontrano, soprattutto se essi sono sofferenti, noi incontriamo Gesù.

Non c'è bisogno di cercarlo, è lui che ci cerca. "Chi è il mio prossimo?" gli chiese il dottore della legge, e Gesù iniziò dicendo: "... un uomo". Essere un uomo per Gesù vuol dire già essere prossimo.

Carissimi, spero tanto che per il periodo natalizio tutto ritorni normale in modo che vi possa inviare le normali lettere e le relative fotografie.

Un caro saluto dai bambini e dai ragazzi che vi augurano, insieme a me, una buona estate.

Con riconoscenza.

Fr. Gianni Dalla Rizza



Esaltazione della croce

Il 14 settembre ricorre la festa dell'esaltazione della croce.

Chi è abituato ad andare in montagna sa bene che spesso l'impervio e faticoso percorso che porta alla vetta termina ai piedi di una Croce.

La via della fede potrebbe essere paragonata ad un ripido sentiero, complicato e irto di difficoltà, disseminato di pietre sulle quali è facile inciampare. Arrivati in cima però si dimentica il dolore dell'ascesa e della fatica, si gode del paesaggio si riesce bene a comprendere che dal dolore, dal sudore, scaturisce una gioia intensa carica di speranza... ma è difficile descrivere cosa si provi veramente lassù ai piedi della Croce.

Eppure questo simbolo oggi così diffuso che siamo abituati a vedere appeso al collo o tatuato sulla pelle di molte persone al contrario di quanto si potrebbe supporre non fu adottata subito dai primi cristiani come simbolo del loro credo, ci volle del tempo perché la croce, in latino *crux* che lo storico Tacito definisce servile supplicium "supplizio degli schiavi" e Cicerone nell'orazione in Verrem chiama il supplizio più infamante, era destinato a ladri e malfattori di ogni genere.

La prima rappresentazione accertata della croce risale al 134 d.C. nella città siriana di Palmira ma la sua venerazione come simbolo, per eccellenza cristiano, comincia a diffondersi in maniera più massiccia solo a partire dal IV secolo durante il regno dell'imperatore Costantino il Grande.

Le origini della festa.

All'indomani della battaglia di Ponte Milvio Costantino parlò del Cristogramma che gli era apparso in sogno "In hoc signum vinces" e ne fece il suo vessillo (labaro co-

stantiniano).

In seguito intorno al 320 secondo alcuni racconti inviò sua madre sant'Elena a Gerusalemme a cercare i resti della vera croce di Cristo.

Sul luogo dove il patibolo fu rinvenuto l'imperatore fece costruire una basilica che il 14 settembre del 335 fu consacrata con una cerimonia fastosa. Da quel lontano 335 la festa si teneva ogni anno in forma solenne.

Il luogo in cui la Croce era stata innalzata era considerato centro del mondo e per questo un sacerdote alzava il legno sacro verso i



quattro punti cardinali di fronte al popolo riunito.

Nel 614 quando i Persiani si impadronirono di Gerusalemme, trafugarono i resti della Croce e li portarono nella loro capitale dove rimasero fino al 628 anno in cui l'imperatore Eraclio riuscì a recuperarla a ricondurla a Gerusalemme dove, dopo anni di interruzione fu nuovamente celebrata la festa dell'Esaltazione della Croce.

In seguito frammenti del sacro legno furono distribuiti in moltissime chiese e con essi si diffuse la festa dell'Esaltazione della Croce che a Roma venne introdotta nel VII secolo da papa Sergio I.

Le vicende relative al ritrovamento della Vera Croce furono raccolte e narrate dal vescovo

Jacopo da Varagine nella *Legenda aurea*.

I racconti della storia della Vera Croce furono un tema caro all'ordine francescano, che commissionò nelle proprie chiese cicli ad affresco dedicati a rappresentarlo: fra i più famosi c'è, il capolavoro di Piero della Francesca nella chiesa di San Francesco ad Arezzo.

La scena che chiude le Storie mostra la finale esaltazione delle Croci, cioè il suo rientro a Gerusalemme dove può essere issata di nuovo per la devozione.

L'imperatore Eraclio I (la sua figura è perduta) dopo aver ripreso la Croce si appresta a riportarla in città, ma un angelo lo interrompe sulla via e ferma la sua parata trionfale: il vescovo Zaccaria lo esorta allora a un atteggiamento d'umiltà, infatti solo entrando scalzo, come Cristo sul Golgota, l'imperatore può riportare la Croce a Gerusalemme.

Nell'affresco della lunetta l'elemento iconograficamente più importante non è l'imperatore Eraclio, ma la grande Croce che egli porta.

La *Legenda aurea* arricchisce il suo racconto con un inno che viene cantato al momento in cui Eraclio riporta la Croce di Cristo in Gerusalemme: «O croce più brillante di tutte le stelle, venerata in tutto il mondo, amata da tutti gli uomini, più santa di ogni cosa, tu che sola sei stata degna di portare la dote del mondo, dolce legno, dolci chiodi, dolce punta e dolce lancia, tu che porti dolci pesi, salva la folla che qui è riunita per cantare le tue lodi, e porta il vessillo con la tua insegna».

La "dote del mondo" è appunto il dono della vita eterna, persa da Adamo con il peccato originale e offerta nuovamente da Gesù morto in croce per il perdono dei peccati.

M. Elisa Spirito

Testardo ma...

Ricordo bene la sera di quel giorno, il primo della settimana.

Non ero in casa, insieme con i miei amici, in quel luogo, dalle porte chiuse, in cui ci eravamo nascosti per timore dei Giudei.

Non ricordo perché non fossi con gli altri dieci.

Probabile che, ancora scosso, per quanto successo, avessi bisogno di starmene da solo per riflettere e capire.

Proprio non saprei dirvi. So che la mia mente era affollata da ricordi recenti e offuscata da pensieri lontani.

Era impressa con prepotenza nei miei occhi quella stanza arredata, al piano superiore, in cui il Maestro ci aveva riuniti per mangiare insieme con Lui la Pasqua. La sua ultima Pasqua!

Nell'intimità tipica degli amici avevamo iniziato la nostra cena. A dire il vero fu una cena che, per una serie di avvenimenti, si interruppe improvvisamente e bruscamente facendo vivere a ciascuno di noi una notte di inaspettata violenza e di amari rimorsi.

Mi risuonavano nelle orecchie le Sue parole mentre ci faceva quello strano discorso, durante la cena, circa il comandamento dell'amore che, francamente, in quel momento non compresi.

Non era la prima volta che non comprendevo certe sue parole o azioni.

Stava dettando il suo testamento in cui nominava erede anche me non capendo di cosa in realtà sarei entrato in possesso.

Era primavera. Eravamo felici, ero felice, di stare con Lui. Tuttavia, nonostante ci avesse rassicurato, il nostro cuore era turbato e il timore si impossessò di noi quella sera al punto che, chi per un motivo chi per un altro, ci sparpagliammo come pecore senza pastore, lasciandolo solo nel momento più doloroso della sua vita.

E soli ci "perdemmo" tutti quella notte. Uno di noi si impiccò.

Un altro vagava in un cortile sedendo in mezzo a gente che, riconoscendolo come uno di noi, lo spaventò a tal punto da spingerlo a rinnegare il Maestro.

E infinitamente addolorato, con la morte nel cuore, uscì fuori a piangere lacrime amare.

Non so dove fossero gli altri né dove fossi finito io. Lontani gli uni dagli altri. Uniti dalla paura. Accomunati dalla fuga. Isolati ciascuno nel proprio dolore.

Che avrà pensato il Maestro di noi? Dopo tre anni di convivenza e di condivisioni non avevamo certo dato una buona testimonianza di noi stessi.

Ma il "meglio" di me dovevo ancora darlo. Ma dimenticherò quello che accadde in seguito.

Nel frattempo, dopo la morte e sepoltura del Maestro, ci eravamo ritrovati, in undici.

Alcune donne delle nostre, all'alba del primo giorno della settimana, ci avevano riferito che recandosi al sepolcro lo avevano trovato vuoto.

Sicuramente avrò pensato che fossero fantasie da donniciola. Razionale e scettico, era impossibile per me credere loro. Non cercai, dunque, di verificare la notizia.

Ricordo che, tuttavia, Pietro si alzò e corse al sepolcro tornando pieno di stupore.

Infine, quella stessa sera, al mio rientro in casa gli altri discepoli mi dissero che avevano visto il Signore.

Pensando che fossero tutti folli mi alterai non poco e, capoccione come ero, avanzai addirittura la pretesa di vedere i segni dei chiodi nelle Sue mani e perfino mettere

la mia mano nel Suo fianco.

Purtroppo, per credere avevo bisogno necessariamente di "vedere" e "toccare" con le mie mani le ferite dove prima c'erano i chiodi.

Eh la testardaggine! Ero fatto così. Non immaginavo che otto giorni dopo Gesù, sfidando la mia cocciutaggine, sarebbe tornato.

Venne a porte chiuse e stando in mezzo a noi mi disse di mettere il mio dito e di guardare le Sue mani.

Tremavo al pensiero. Quando poi mi disse di tendere la mano per metterla nel suo fianco, esortandomi a non essere incredulo ma credente, con il cuore sempre più in fibrillazione, dovetti arrendermi

e proclamare: "Mio Signore e mio Dio!"

Credo che scoppiai in un pianto liberatorio come quello che aveva dato a Pietro, poche sere prima, il coraggio di ritornare in sé e la forza, una

volta convertito, di confermarci nella fede.

Forse, col senno di poi, provo un po' di imbarazzo a sapermi così "cerebrale", ma mi conforta il commento di Sant'Agostino su di me nell'affermare che "vedevo e toccavo l'uomo, ma confessavo la mia fede in Dio, che non vedevo né toccavo. Ma quanto vedevo e toccavo mi induceva a credere in ciò di cui fino ad allora avevo dubitato".

E ancora S. Gregorio Magno pensando a me dirà: "La clemenza del Signore ha agito in modo meraviglioso, poiché quel discepolo con i suoi dubbi, mentre nel suo Maestro toccava le ferite del corpo, guariva in noi le ferite dell'incredulità. L'incredulità di Tommaso ha giovato a noi molto più, riguardo alla fede, che non la fede degli altri apostoli".

Scusate se è poco.



S. Solangia

S. Solangia è venerata nella regione del Berry in Francia: la sua leggenda racconta che ella visse nel secolo IX e che era una pastorella che portava le sue pecore al pascolo sulle montagne del Berry. Grazie alla sua profonda pietà religiosa Solangia era stata gratificata dall'accompagnamento di una stella che la seguiva passo passo scandendo il tempo delle sue varie occupazioni e particolarmente quello della preghiera.



La sua fama si sparse nella regione e raggiunse Bernardo de la Gothie, figlio del conte Poitiers che, sotto il pretesto di recarsi

a caccia, arrivò fino al luogo in cui Solangia conduceva il suo gregge.

Il giovane si invaghì della fanciulla, altrettanto bella che pia, e la rapì sollevandola sul suo cavallo. Solangia però non gradì le avances del nobile e divincolandosi riuscì a scivolare dalla cavalcatura, finendo in un ruscello lungo il bordo della strada; allora Bernardo irato per il suo rifiuto le tagliò la testa e Solangia la raccolse tra le mani e si incamminò fino al villaggio di Saint-Martin-du Cros dove fu sepolta.

La località da allora prese il nome di Sainte-Solange e nella regione si diffuse ben presto il suo culto che fu implicitamente riconosciuto dalla chiesa quando il papa Alessandro VII autorizzò la formazione di una confraternita chiamata dei Cugini di S. Solangia.

Si ricorda il 10 maggio.

Pietro Mastrantoni

Grazie degli amici

Grazie, Signore, per gli amici che ci hai dato.

Per gli amici che ci fanno sentire amati senza un perché.

Che hanno quella dote speciale di farci sorridere.

Che, pur chiedendoci poco, sanno tutto di noi.

Che sanno il segreto delle piccole cose che ci fanno felici.

Grazie, Signore, per coloro che sentiamo profondamente al nostro fianco, ovunque noi ci troviamo: fidi, benevoli, esigenti, complici di memorie e di progetti, che condividono con noi inquietudini, afflizioni, lutti e anche confidenze gioiose, anche speranze indimenticabili.

Grazie, Signore, per quelle e quelli senza i quali camminare nella vita non sarebbe la stessa cosa.

Che ci sopportano quando il mondo pare un posto incerto.

Che ci spronano al coraggio con la loro sola presenza.

Che ci sorprendono di proposito, perché trovano sbagliata troppa routine.

Che ci fanno vedere l'altro lato delle cose, un lato - dicitamolo! - fantastico.

Che possono rimanere in silenzio al nostro fianco e questo non ci disturba, diventa anzi una forma straordinaria di comunione.

Grazie, Signore, per gli amici incondizionati.

Quando non sono d'accordo con noi ma restano con noi.

Che attendono per tutto il tempo che sarà necessario.

Che perdonano ancor prima delle scuse.

Sono i fratelli e le sorelle che ci scegliamo.

Coloro che metti al nostro fianco perché ci rendano l'aerea luce della gioia.

Che fanno arrivare fino a noi, Signore, l'imprevedibilità del tuo cuore.

José Tolentino Mendonça

Avvisi

Sabato 25 settembre pellegrinaggio ai monasteri di Subiaco. Con green pass e tessera ASD Suso

Iscrizioni catechesi venerdì 8 e 15 ottobre a SSR h 20.30. Sabato 9 e 16 ottobre a SFS h 18.00

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45, a SSR la domenica h 12.00

Pane di Parola è un gruppo WhatsApp per meditare il vangelo del giorno. Puoi richiedere l'iscrizione con messaggio al numero 0773.164 6625 (Parrocchie Suso) scrivendo PdiP

-|- -|- -|-

BATTESIMI

Il 25.07 Maria, Arcangela, Gabriella Grecco. Il 01.08 Massimiliano Ercolani. Il 21.08 Leonardo Leggeri e Alessandro, Giuseppe Lutero. Il 22.08 Edoardo Raimondi e Alessandro Carocci. Il 28.08 Aurora Cipolla e Giulia Marchionne.

DECEDUTI

Il 07.07 Ferdinando De Angelis. Il 09.07 Enzo Panecaldo e Giuseppe Fiori. Il 18.07 Alessandro Sperduti. Il 29.07 Tommaso Perciballe. Il 16.08 Maria Marcoccia. Il 22.08 Dante Tիրերա. Il 30.08 Leonilde Savo.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874

1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874

1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay

* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it